

Audi, Filia

N° 4 - anno 2020



Audi, Filia
Trimestrale della Fondazione Sant'Angela Merici

Trimestrale della Fondazione
Sant'Angela Merici

Ottobre-Dicembre Nr. 4-2020

Redazione, Amministrazione
Via Arena n. 26, tel. 035.23.72.59
24129 BERGAMO ALTA

Direttore responsabile:
Ezio Bolis

FOTOGRAFIE

IN COPERTINA, LARISA KOSHKINA

ALL'INTERNO, VALTER DADDA

MODELLO DA IMITARE

San Vincenzo De Paoli



Obiettivo 2020

*L'amore spirituale
è senza alcun paragone
più potente dell'amore fisico*

(S. Angela Merici - Leg. 2)

SOMMARIO

- 4 IL SALUTO DEL NOSTRO ASSISTENTE
- 6 RITIRO SPIRITUALE
- 11 FEDE COME RELAZIONE DI FIDUCIA.
- 16 LA PAROLA DEL NOSTRO VESCOVO
- 19 LETTERA DELLA DIRETTRICE
- 22 DISCORSO DEL PONTEFICE
- 26 SGUARDI SUL MONDO
- 28 FEDERAZIONE- CIRCOLARE N.9
- 32 ARCHIVIO
- 34 UN MODELLO DA IMITARE
- 39 IO CREDO RISORGERÒ

IL SALUTO DELL'ASSISTENTE



**"FIDIAMOCI DEL SIGNORE
CHE NON CI ABBANDONA
MAI!"**

Carissime, l'ultima volta che vi ho scritto, nel mese di settembre, sembrava che la pandemia del Covid19 fosse ormai alle spalle. Purtroppo ci ritroviamo ancora in un contesto critico, soprattutto noi che apparteniamo alla "zona rossa": tanti contagi, molte persone in terapia intensiva, numerosi morti. Gli ospedali sono di nuovo pieni e chi ha gravi malattie non può essere ricoverato o ricevere cure adeguate.

Questa situazione ci ha costretto a sospendere per il momento i nostri incontri mensili di preghiera e di fraternità, così importanti per coltivare lo spirito di sant'Angela Merici. Non siamo gli unici a dover fare sacrifici, anzi,

molte persone stanno facendo più fatica di noi, come i giovani e i ragazzi che non possono andare a scuola, o i lavoratori che hanno dovuto chiudere le loro attività.

In questo tempo dobbiamo pregare tutti di più: per noi e per tutti, in particolare per quelli che soffrono. E dobbiamo mantenere il più possibile delle relazioni, perché da soli ci scoraggiamo, mentre quando vogliamo bene a qualcuno, prendiamo coraggio e fiducia. La paura si combatte insieme, aiutandoci a vedere le cose belle.

Nella speranza di potervi incontrare per porgervi di persona gli auguri di un Santo Natale e di Buon Anno Nuovo, vi raccomando di affidarvi al Signore che mai ci abbandona. Mentre assicuro a tutte voi un costante ricordo, specialmente a chi si trova in situazioni di malattia, di difficoltà o di solitudine, vi ringrazio per la stima e l'affetto, e vi chiedo il dono di una preghiera.

Don Ezio

P.S.

Per fissare un incontro o per qualsiasi necessità, potete scrivermi o telefonarmi. Ecco i miei recapiti: Seminario vescovile via Arena 11, 24129 – Bergamo - Telefono: 035.286262; oppure 347.8454146

LA PREGHIERA DELL'ABBANDONO

Padre mio,

**io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.**

**Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.**

**Sono pronto a tutto,
accetto tutto.**

**La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.**

Non desidero altro, mio Dio.

**Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza
riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.**

Charles de Foucauld

Ritiro spirituale



"120 ANNI DI PRESENZA DELLA COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA A BERGAMO"

Figlie di sant'Angela Merici
– Ritiro spirituale –
Bergamo, 3 ottobre 2020



I nostri Vescovi ci scrivono

Nelle scorse settimane i Vescovi della Lombardia hanno raggiunto tutti i fedeli delle diocesi lombarde con

una breve lettera, molto intensa, con l'obiettivo di offrire uno stimolo per questo tempo difficile. In particolare, si soffermano sulla necessità di imparare di nuovo a pregare, a pensare, a sperare e a prendersi cura gli uni degli altri. Ne proponiamo ampi stralci ai quali facciamo seguire alcune domande che ci aiutano a riflettere.

Come pastori e fratelli in cammino con tutto il popolo di Dio, come gente presa a servizio per custodire la comunione e la fedeltà al Signore, come uomini caricati della responsabilità per la fede dei fratelli e delle sorelle, sentiamo il desiderio che giunga a tutti una parola amica, in questo momento di complicata ripresa delle attività consuete, che è segnata dall'assedio dell'epidemia.

Vorremmo raggiungere tutti con una parola amica che incoraggi a guardare il futuro con speranza [...]. Abbiamo ascoltato molto: le confidenze, gli sfoghi, le richieste di aiuto, i lamenti, le domande, le preghiere, le imprecazioni, gli spaventi. Abbiamo anche dovuto parlare molto. Con questa parola amica vorremmo condividere il sentire e lo stile che lo Spirito ci suggerisce.

La riconoscenza

Abbiamo constatato che la gente buona, operosa, onesta, compe-

tente che tiene in piedi il mondo abita nello stesso condominio, viaggia sullo stesso treno, e nell'emergenza si rivela quell'eroismo quotidiano che non ti aspetti. Non si tratta di gente senza difetti, non sempre è gente simpatica, non sempre è facile andare d'accordo, non mancano talora battibecchi spiacevoli e irritanti. Queste però non sono buone ragioni per censurare la gratitudine.

La parola della riconoscenza, le espressioni di stima, l'apprezzamento per le fatiche straordinarie affrontate nel servizio sanitario, nella didattica a distanza, nella gestione dei servizi essenziali nei negozi, nei cimiteri, nella gestione dell'ordine pubblico, tutto questo può cambiare il clima della convivenza ordinaria. È diverso il mondo se ogni giornata e ogni incontro comincia con un "grazie!".

Imparare a pregare

Come i discepoli spaventati sulla barca minacciata da onde troppo violente, anche la nostra preghiera è diventata un grido, una protesta: "Signore, non t'importa che siamo perduti?" (Mc 4,38). La nostra fede, per quanto fragile, ha ispirato la persuasione che non si può vivere senza il Signore, che siamo perduti senza di Lui. Dobbiamo ancora imparare a pregare.

La preghiera: non come l'adempimento di anime devote, non come la buona abitudine da conservare, non come la pretesa di convincere Dio all'intervento miracoloso. Dobbiamo imparare la preghiera che lo Spirito di Dio suggerisce alla Sposa dell'Agnello, la preghiera ecclesiale e la preghiera che lo Spirito insegna chi non sa pregare in modo conveniente (cfr. Rm 8,26), così che possiamo gridare: "Abbà, Padre!" (Rm 8,15).

Nei giorni del blocco, abbiamo sofferto di liturgie sospese, di partecipazioni solo virtuali alle celebrazioni, e insieme abbiamo avuto esperienze di preghiere in famiglia meglio condivise, di preghiere on-line divenute consuete, di abbondanti offerte di trasmissioni di momenti di preghiera.

Questo è il tempo adatto per imparare di nuovo a celebrare, a pregare insieme, a pregare personalmente, a pregare in famiglia. Ritroviamo nella domenica, nel giorno del Signore e "Pasqua della settimana", il gusto e la gioia di riscoprirci Chiesa, popolo santo convocato intorno all'altare per celebrare l'Eucaristia, dopo i lunghi giorni in cui non è stato possibile radunarci.

Abbiamo bisogno di persone che insegnino a pregare, a esprimere la fede nel grido che sveglia il Signore, nell'alleluia che celebra la Pasqua, nella docilità che ascolta e medita la Parola di Dio,

nell'intercessione che esprime la solidarietà con i tribolati delle nostre comunità e di tutta l'umanità invocando Maria e tutti i santi.

I sacerdoti sono chiamati a essere uomini di preghiera e maestri di preghiera. Le comunità di vita consacrata, le comunità monastiche che pure hanno tanto sofferto in questi mesi sono chiamate ora a offrire spazi e scuole di preghiera.

Le comunità cristiane, in varie forme presenti sul territorio, si devono riconoscere come "luoghi di preghiera, di adorazione, di celebrazione" per riconoscere la presenza del Signore, il Vivente. È necessario incoraggiare la fedele partecipazione alla Eucaristia domenicale e, per chi può anche feriale: famiglie e bambini, ragazzi e giovani, adulti e anziani, tutti siamo convocati alla mensa del Risorto, parola e pane di vita.



Imparare a pensare

Lo sconcerto che abbiamo vissuto a causa della pandemia e di quello che ha provocato ha fatto nascere domande, dubbi, incertezze, interpretazioni contrastanti che hanno riguardato molti aspetti della vita ordinaria: la scienza, la politica, la salute, la pratica religiosa, le relazioni interpersonali.

Abbiamo provato fastidio per le discussioni inconcludenti, per i pronunciamenti perentori, per slogan e luoghi comuni. Adesso abbiamo bisogno di imparare a pensare. Il pensiero promettente è quello che introduce alla sapienza: non solo l'accumulo di informazioni, non solo la registrazione di dati, non solo le dichiarazioni di personaggi resi autorevoli più dagli applausi che dagli argomenti.

Il pensiero sapiente e saggio cresce nella riflessione, è aiutato dalla conversazione qualificata con gli amici, attinge con umiltà al patrimonio culturale dell'umanità, invoca la sapienza che viene dall'alto ascoltando Gesù, sapienza del Padre.

Cerchiamo il significato delle cose, non solo la descrizione dei fatti; abbiamo bisogno di imparare la prudenza nei giudizi, il vigilante senso critico di fronte alle mode e ai pensieri comandati, la competenza a proposito della visione cristiana della vita.

Le vie che conducono alla sapienza sono quelle indicate dai maestri, anche se non possiamo delegare a loro il compito di pensare al nostro posto; disponiamo di molti fratelli e sorelle competenti che possono aiutare a interpretare quello che succede [...]. Dobbiamo cercare nelle nostre comunità occasioni per approfondire l'insegnamento delle Scritture e della Chiesa, madre e maestra, per rileggere il catechismo. Abbiamo bisogno di imparare a pensare e della persuasione che ne siamo capaci [...].



Imparare a sperare oltre la morte

Il pensiero della morte, insopportabile per la mentalità diffusa, è imprescindibile per un itinerario verso la sapienza, che non voglia essere ottuso o ridursi al buon senso della banalità. Infatti il pensiero della morte è inescandibilmente connesso con il timor di Dio. Forse non pensavamo che la morte fosse così vicina e terribilmente quotidiana, come il tempo dell'epidemia ha rivelato in modo spietato: molte persone che abbiamo conosciuto e amato sono andate sole incontro alla morte, molti contagiati dal virus hanno sentito la morte vicina nell'esperienza drammatica della terapia intensiva, tutti coloro che hanno avvertito sintomi gravi hanno sentito il brivido del pericolo estremo.

In questa situazione i cristiani non sono nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti. Hanno dunque delle ragioni per non essere tristi come coloro che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti (cfr. 1Ts 4,13-14). La speranza cristiana non si limita all'aspettativa di tempi migliori, ma si fonda sulla promessa della salvezza che si compie nella comunione eterna e felice con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Nel contesto che vive alternativamente e pericolosamente di depressione e di euforia, i discepoli del Risorto sono inviati per essere testimoni della risurrezione. Imparano a vivere seguendo Gesù e perciò imparano a fare della propria vita un dono, fino a morire, e già gioiscono: nella speranza sono stati salvati. In questa ripresa dell'anno pastorale si celebrano nelle nostre comunità le messe in suffragio dei nostri morti portati alla sepoltura senza funerali: non si tratta di una consolazione surrogata alla desolazione di un mancato adempimento, ma della celebrazione comunitaria della speranza cristiana che, nella gloria del Risorto, contempla la comunione dei santi.



Imparare a prendersi cura

vo che allontana gli altri, ma piuttosto la sollecitudine premurosa della comunità in cui i fratelli e le sorelle si prendono cura gli uni degli altri. Abbiamo imparato e dobbiamo imparare che la delega delle cure alle istituzioni e alle professionalità specializzate non può essere un alibi. La fraternità ci chiede quella forma di prossimità che coinvolge personalmente in relazioni di aiuto, in legami affettuosi, in parole di conforto e di testimonianza.

Non parliamo qui di principi astratti da ribadire, ma dello stupefacente spettacolo della solidarietà che è stato offerto a tutti nel momento dell'emergenza. I professionisti e i volontari, le associazioni e i singoli, i familiari e i vicini di casa, il personale degli ospedali e le diverse espressioni della comunità cristiana e della società civile hanno provveduto con dedizione disinteressata e non senza sacrificio perché nessuno fosse solo, nessuno fosse abbandonato. Con l'aiuto di Dio abbiamo potuto realizzare molte cose. Sappiamo anche di quanto non siamo riusciti a fare e di quanto siamo chiamati a costruire.

Per quanto siano numerosi i segni della solidarietà, per quanto sia estenuante la sollecitudine per i bisogni emergenti, non possiamo sottrarci alla domanda che ci impone di avere uno sguardo più ampio, un senso delle proporzioni più realistico, una magnanimità più intelligente. E la domanda è: e gli altri? E gli altri popoli? E gli altri paesi? E i poveri? Chi si prende cura dei malati dei paesi poveri? Chi si prende cura delle epidemie che devastano il pianeta e sembrano così anacronistiche e lontane?

Imparare a prendersi cura gli uni degli altri non è un principio altisonante e retorico, ma la proposta di praticare il gesto minimo che dà volto di fraternità alla società, che coltiva l'arte del buon vicinato, che vive la professione e il tempo libero come occasioni per servire al bene comune. Ciascuno trova la sua sicurezza non nell'isolamento, ma nella solidarietà.

Imparare a prendersi cura gli uni degli altri è anche un programma di resistenza contro le forme di disgregazione sociale insinuate dalle seduzioni dell'individualismo, dell'indifferenza, dell'interesse di parte, dagli interessi di quel capitalismo senza volto e senza principi morali che vuole ridurre le persone a consumatori, le prestazioni sanitarie e assistenziali a investimenti, l'intero pianeta a fonte di guadagni praticando uno sfruttamento scriteriato [...].

Per tutti invochiamo ogni benedizione di Dio. L'intercessione di Maria che qui veneriamo come la Madonna di Caravaggio ci ottenga serenità, forza, creatività e gioia. Benedetto Dio e la sua gioia!

Per la riflessione personale

- Guai a dimenticare la gratitudine! Verso chi devo essere più riconoscente in questi mesi? Gli ho espresso il mio grazie? Come?

- Mi accontento della preghiera via radio e televisione, oppure trovo il tempo, la voglia, il gusto e il coraggio di pregare con gli altri, in chiesa, celebrando con la comunità?

- Di fronte alle cose che succedono, mi informo, leggo, ascolto, oppure mi accontento di chiacchierare? I miei giudizi vengono solo dal “sentito dire” oppure sono frutto di una riflessione ponderata?

- Pensando alla morte, prevale la paura o la speranza? Come alimento questa speranza? Come vinco le mie paure? Forse ripongo ancora troppo la mia speranza nelle cose di quaggiù?

- Come mi prendo cura della mia casa, dei miei parenti, delle consorelle e delle persone che hanno bisogno? Faccio qualche visita o telefonata? Penso a chi sta molto peggio di me? Compio qualche gesto concreto di aiuto e di generosità?



Fede come relazione di fiducia. Soprattutto in questo tempo

Nella Critica della ragion pura, Kant indica le tre le domande che la nostra intelligenza non può fare a meno di porsi: Che cosa posso sapere? Che cosa devo fare? Che cosa posso sperare? Forse potrebbe essercene una quarta: Di chi mi posso fidare?

La fiducia è una dimensione essenziale della condizione umana. Anche la riflessione socio-economica ha preso in esame il tema della fiducia. La modernità si fonda sulla fiducia nella sicurezza delle istituzioni, della scienza e della tecnica. Prendo l'aereo, perché so che funziona e ho fiducia che arriverò a destinazione. Vado a votare, perché mi fido del funzionamento del sistema elettorale per garantire giustizia e governo.

Progressivamente però un senso di angoscia sembra aver schiacciato la fiducia. Da varie inchieste e sondaggi emerge che negli ultimi decenni in Italia – e non solo – essa è venuta meno. Nelle istituzioni, certo: dallo Stato alla Chiesa, dalla scuola ai mezzi di comunicazione, dall'esercito alle amministrazioni locali, dai partiti ai sindacati ai comitati sportivi pare che nessun organismo collettivo riesca più a conquistare e a meritarsi la fiducia delle

persone. Non va molto meglio nei rapporti interpersonali: in famiglia, tra generazioni, tra colleghi di lavoro, persino tra amici, fiducia e fedeltà risultano doti rare che pochi sono ancora disposti a mettere in gioco.

Di fronte a questi dati inquietanti, che mettono a rischio non soltanto la coesione sociale ma anche la qualità della vita umana, c'è da chiedersi: come possiamo vivere senza fidarci di qualcuno? «Noi umani, per venire al mondo e crescere come persone, acquisendo una soggettività, abbiamo bisogno di qualcuno in cui riporre fiducia» (Enzo Bianchi, La Stampa del 2 aprile 2016). È possibile crescere senza avere fiducia in qualcuno, a partire dai genitori? È possibile iniziare una storia d'amore senza avere fede nell'altro? È possibile costruire legami solidi senza fondarli sulla roccia della fiducia nell'altro? In tutta la vita dobbiamo avere fede, nutrire fiducia, affidarci a qualcuno. Come scrive la nota psicanalista Julia Kristeva, in ogni uomo e in ogni donna c'è un «incredibile bisogno di credere». Quando accediamo alla pienezza delle relazioni, quelle più personali e intime come quelle sociali e pubbliche, dobbiamo fidarci, fare credito all'altro.

Prima ancora di essere crisi di fede in Dio, la nostra è crisi di fiducia nell'uomo, nella vita, nel domani, nell'amore. Il futuro dell'umanità si

gioca sulla capacità di credere, nel senso dell'affidarsi. Occorre avere fiducia nell'umanità e nel suo futuro; fiducia in questa terra che geme ma attende la redenzione (Rm 8,22-23); fiducia nelle nuove generazioni, nelle nuove realtà emergenti, nelle culture e nei popoli non occidentali. Un atteggiamento capace di seminare fiducia è già evangelizzante.

Nel 1967 Paolo VI indisse l'Anno della fede, in un'ora in cui molte verità della fede venivano contestate o dimenticate: allora occorre custodire la *fides quae*, ossia i contenuti della fede. Quasi mezzo secolo dopo, nell'ottobre 2011, Benedetto XVI ha proposto un nuovo Anno della fede, ma in un contesto nuovo, non previsto. Ciò che infatti oggi è venuto a mancare è la *fides qua*, la fede con cui crediamo, la fede come fiducia, come atto umano in cui diventano possibili speranza e carità.

Nel clima di indifferenza alla religione che ci circonda, oggi percepiamo quanto sia decisiva la fede-fiducia, quell'atto profondamente umano e libero che l'uomo sceglie di compiere, uscendo da se stesso, per entrare in relazione con Dio e con gli altri. Se non si favorisce la fede-fiducia, le persone saranno sempre più incapaci di vita sociale, non riusciranno a conoscere l'amore. Così, dopo aver incontrato qualcuno, non devo chiedermi soltanto che cosa gli ho insegnato o trasmesso a proposito della fede in Dio, ma anche: dopo avermi incontrato, egli ha più fiducia, più fede nella vita e negli altri?

In questa situazione di estrema precarietà, come ritrovare una fede salda? Forse proprio ricominciando ad aver fiducia nelle situazioni quotidiane più banali, abbandonandoci fiduciosi nelle mani di colui che Gesù ci ha insegnato a chiamare «Padre» e che ci ha rivelato essere il «Dio affidabile», per usare la bella espressione del teologo Pierangelo Sequeri. Di questa fede parla anche il Concilio Vaticano II: «A Dio che si rivela è dovuta "l'obbedienza della fede", con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli "il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà"» (Dei Verbum 5).

Tra i numerosi santi che hanno testimoniato la fede-fiducia merita una speciale menzione Teresa di Lisieux. Dalla scoperta che Dio è misericordia scaturisce in lei, come una "reazione", la fiducia, l'abbandono a quell'amore divino che è capace di agire dentro e oltre la sua pochezza e fragilità: «Questo desiderio potrebbe sembrare temerario se si considera quanto ero debole e imperfetta, e quanto lo sono ancora dopo sette anni passati in religione. Tuttavia sento sempre la stessa audace fiducia di diventare una grande Santa, perché non faccio affidamento

sui miei meriti, visto che non ne ho nessuno, ma spero in Colui che è la Virtù, la Santità stessa» (Manoscritto A, 32r).

È grazie a questa fiducia che possiamo vincere lo scoraggiamento e la paura: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14,1).

Ezio Bolis



La parola del nostro Vescovo



"PAPA GIOVANNI XXIII NEI GIORNI DEL 2021"

CALENDARIO



In questo calendario il farsi storia dei giorni è accompagnato da immagini e parole che ci aiutano a riscoprire la dimensione caritativa della spiritualità e del ministero di Angelo Giuseppe Roncalli: le opere di misericordia. Visite, incontri, gesti, spesso molto semplici, che manifestano nell'esperienza quotidiana l'amore del Signore. Uno stile che segna e accompagna tutta la sua vita: da Cappellano a Visitatore Apostolico, da Patriarca a Papa. Il farsi prossimo per essere segno trasparente del Crocifisso Risorto, il chinarsi per raccogliere

le sofferenze e le speranze di ciascuno, il mettere al centro quelle periferie esistenziali perché fosse riscoperto il vero tesoro della vita. Le opere di misericordia sono un invito a servire la vita dove la vita accade, interpellano la quotidianità di ogni credente e della comunità perché nel povero, nel solo, nel malato, nel carcerato, nell'emarginato ... il volto di Cristo che si incarna e si manifesta ai nostri occhi svela il nostro vero volto. Durante la pandemia che ha segnato le nostre comunità, le nostre famiglie, ciascuno di noi, tanti volti sono stati celati al nostro sguardo, tante persone non hanno avuto il conforto della presenza dei loro cari, tanti sono stati i fedeli provati da questa distanza. Ma in questo tempo di sofferenza e di prova, in questo tempo di distanziamento e fisica lontananza si è generato un tesoro di compassione e di solidarietà, di custodia e di preghiera che ci ha ricondotto alla radice della misericordia e ad ogni opera che scaturisce dall'amore di Cristo. Papa Giovanni XXIII ci custodisca in questo nuovo anno, ci accompagni nel fare tesoro di tutta la ricchezza di carità che abita nei nostri cuori, perché ogni uomo possa incontrare il Signore e ogni giorno la nostra piccola storia si faccia in Cristo Gesù storia di grazia e di salvezza, di consolazione e di prossimità, di fraternità e di comunione.



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

Via Arena, 26

24129 Bergamo

Tel. 035-4284103

info@fondazionepapagiovannixxiii.it

www.fondazionepapagiovannixxiii.it

Fin dai primi mesi del suo pontificato, Papa Giovanni XXIII indica con gesti e parole significative la sintesi del suo programma, che è poi il cuore del Vangelo: vivere le opere di misericordia. Roma e il mondo intero rimangono affascinati dalla naturalezza con cui Papa Roncalli, eletto da appena due mesi, visita gli ammalati e i carcerati. L'esercizio delle opere di misericordia gli viene spontaneo perché le ha praticate da sempre: da cappellano militare ha visitato, curato e consolato soldati feriti; da visitatore apostolico in Bulgaria ha soccorso terremotati e sfamato bimbi orfani; da patriarca di Venezia ha provveduto a scaldare e alloggiare senz'atetto, si è preoccupato di migranti e disoccupati.

La pandemia del Covid-19 che ha portato sofferenza e morte in tante famiglie e comunità, vicine e lontane, ha lasciato nella vita delle persone e nel tessuto economico e sociale ferite profonde, che soltanto l'impegno di ciascuno e la carità di tutti potranno lenire e guarire.

In questo calendario, che continua la serie, presentiamo alcune fotografie rare di Papa Roncalli, custodite negli archivi della Fondazione Papa Giovanni XXIII e commentate da suoi testi molto intensi sulle opere di misericordia, scritti o pronunciati in varie occasioni.

Ci sembra un modo bello per vivere con speranza e fiducia l'anno 2021, accompagnati dalla presenza di san Giovanni XXIII e sostenuti dal suo sguardo benediciente e dalla sua intercessione.

Quest'anno il calendario è frutto di collaborazione con la Caritas diocesana

La Caritas è stata costituita in Italia nel 1971 da un'intuizione di Papa Paolo Sesto, è l'organismo pastorale finalizzato a promuovere la testimonianza della carità all'interno della comunità cristiana.

“La Caritas ... assume una prevalente funzione pedagogica: il suo aspetto spirituale non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare la Chiesa locale e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi”

(Papa Paolo VI, ai Presidenti delle Caritas Diocesane al Primo Convegno Nazionale della Caritas Italiana il 27 settembre 1972).

FUNZIONI

La Caritas è un organismo pastorale di animazione, coordinamento e sollecitazione di tutte le varie istituzioni operanti nelle comunità ecclesiali della nostra Diocesi con i compiti di rilevare le situazioni di povertà e di bisogno, cercando di promuoverne la soluzione, sensibilizzazione per coinvolgere la comunità sia ecclesiale, sia civile nelle iniziative per risolvere le situazioni di povertà e di bisogno.

Per le sue attività socio-assistenziali la Caritas Diocesana Bergamasca opera attraverso l'Associazione «**DIAKONIA ONLUS**».

Presidente: Mons. Vittorio Nozza

Direttore: Sac. Roberto Trussardi

Tel. 035/459.84.09

email: r.trussardi@caritasbergamo.it



CARITAS
BERGAMASCA



Carissime sorelle,

Una fase importantissima della nostra vita è l'anzianità, presto o tardi, Dio piacendo, arriva per tutti.

Ritengo importante prepararci a viverla serenamente, quale esperienza nuova, mai provata prima, imparando a cogliere in essa gli aspetti più belli, vivendoli in positivo.

Il Salmo 92 afferma "nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi". Infatti l'anzianità è il tempo del raccolto, tra le mani teniamo ciò che abbiamo seminato, la fede ci dice che il Signore, che è misericordia, prenderà tutto ciò che gli offriamo e ci abbraccerà perché è fedele, in questa certezza la nostra vita donata a Dio si fa preghiera, arricchendo il cuore e la vita di speranza.

Il teologo ortodosso Olivier Clement afferma "in una società dove non si prega più, l'anzianità non ha senso.

E questo è terrificante: noi abbiamo bisogno prima di tutto di anziani che pregano, perché la vecchiaia ci è data per questo".

Io penso che dal momento che le forze vengono meno, dobbiamo assumere l'atteggiamento del bambino che sta tranquillo tra le braccia del Padre.

Ritrovarci "piccoli" è un dono, lo dice Gesù nel Vangelo "Se non

Lettera della direttrice



"L'ANZIANO, CUSTODE DELLA SPERANZA"

ritornerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli".

Se viviamo nella verità, e partendo da questo, ci riconciliamo con noi stessi, accettando i propri limiti, affidandoci all'amore incondizionato di Dio che ci spinge ad amarci con un nuovo sguardo ci restituisce la pace.

Papa Francesco ha un vero culto per "l'inutile" e lo vuole inculcare ad ogni cristiano. In un convegno per anziani ha affermato "Se un tempo gli anziani avessero potuto popolare un piccolo stato, oggi potrebbero popolare un intero continente", e commenta: "Come vivere questi anni? Che senso dare a questa fase della vita, che per molti può essere lunga?",

domanda il Papa. "Il disorientamento sociale e, per molti versi, l'indifferenza e il rifiuto che le nostre società manifestano nei confronti degli anziani, chiamano non solo la Chiesa, ma tutti, ad una seria riflessione per imparare a cogliere e ad apprezzare il valore degli anziani. A questo proposito Andrea Riccardi ha scritto: "Il volto di un vecchio può essere bello. Invecchiare non è imbruttire, se la luce passa attraverso gli occhi e il cuore. Ciò che conta non è la bellezza giovanile, televisiva, magari mai posseduta, irraggiungibile, per i più, o non più raggiungibile, quanto la trasfigurazione di un volto e di un cuore. È la trasfigurazione che rende belli. Questa bellezza sfida il tempo, gli anni che passano, e ha il sapore della vita che non finisce, dell'eterno".

E noi possiamo avere la gioia di possedere un tesoro prezioso da portare a Gesù in questo Natale, così, con semplicità come hanno fatto i pastori ricevendo il sorriso di Maria e di Giuseppe e la benedizione del Bambinello.

Mi piace riportare il pensiero di uno scrittore a favore dell'anziano afferma: "Le rughe della vecchiaia formano le più belle scritte della vita, quelle sulle quali i bambini imparano a leggere i loro sogni" (Marc Levy)

"L'anzianità può essere una fase meravigliosa se l'accogliamo con un buon atteggiamento. È vero che dobbiamo dire addio a molti aspetti positivi della gioventù, ma anche questo ha il suo lato positivo. C'è una prospettiva migliore su tutto, quindi possiamo invecchiare felici ed essere grati per le meraviglie che si trovano nel crepuscolo della vita" (Aleteia)

Penso che l'anzianità così vissuta ci renda più libere, capaci di entrare in comunione con Dio che diventa desiderio della sua dimora, capaci di congiungere le mani per lodare Dio ed intercedere per i fratelli diventando sentinelle che attendono l'alba del giorno che Dio ha preparato per coloro che durante la vita hanno cercato Lui riconoscendolo nella sua Parola, nell'Eucaristia e in coloro che abbiamo servito.

*"I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli;
i bambini perchè porteranno avanti la storia,
gli anziani perchè trasmettano
l'esperienza e la saggezza della loro vita"*

Papa Francesco

Elisa e-mail: elisabortolato38@gmail.com

tel. 035/237259-cell. 3407859172



S
A
N
T
O

N
A
T
A
L
E

20
20



Natività di Gesù, Giotto, Cappella degli Scrovegni, Padova.

*“La vita di Gesù non consiste nella predicazione di una esigente filosofia,
è piuttosto un viaggio accanto all’uomo,
un mettersi a sua disposizione,
trascorrendo il proprio tempo a seminare sul suo cuore,
ad alimentare un clima di speranza nelle piccole cose umane,
fino a quella di un mondo migliore,
che è frutto di fede e genera fede.”*

+ Francesco Beschi, omelia del 25.XII.2019

Con i migliori auguri,
le Figlie di Sant’Angela Merici

Discorso del pontefice



"NESSUNO SI SALVA DA SOLO. PACE E FRATERNITÀ"

MARTEDÌ 20 OTTOBRE 2020

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO DURANTE LA PREGHIERA DEI CRISTIANI

È un dono pregare insieme. Ringrazio e saluto con affetto tutti voi, in particolare Sua Santità il Patriarca Ecumenico, il mio fratello Bartolomeo e il caro Vescovo Heinrich, Presidente del Consiglio della Chiesa Evangelica in Germania. Purtroppo, il Reverendissimo Arcivescovo di Canterbury Justin non è potuto venire a causa della pandemia.

Il brano della Passione del Signore che abbiamo ascoltato si situa appena prima della morte di Gesù e parla della tentazione che si abbatte su di

Lui, stremato sulla croce. Mentre vive il momento più alto del dolore e dell'amore, molti, senza pietà, scagliano contro di Lui un ritornello: «Salva te stesso!» (Mc 15,30). È una tentazione cruciale, che insidia tutti, anche noi cristiani: è la tentazione di pensare solo a salvaguardare sé stessi o il proprio gruppo, di avere in testa soltanto i propri problemi e i propri interessi, mentre tutto il resto non conta. È un istinto molto umano, ma cattivo, ed è l'ultima sfida al Dio crocifisso.

Salva te stesso. Lo dicono per primi «quelli che passavano di là» (v. 29). Era gente comune, che aveva sentito Gesù parlare e operare prodigi. Ora gli dicono: «Salva te stesso, scendendo dalla croce». Non avevano compassione, ma voglia di miracoli, di vederlo scendere dalla croce. Forse anche noi a volte preferiremmo un dio spettacolare anziché compassionevole, un dio potente agli occhi del mondo, che s'impone con la forza e sbaraglia chi ci vuole male. Ma questo non è Dio, è il nostro io. Quante volte vogliamo un dio a nostra misura, anziché diventare noi a misura di Dio; un dio come noi, anziché diventare noi come Lui! Ma così all'adorazione di Dio preferiamo il culto dell'io. È un culto che cresce e si alimenta con l'indifferenza verso l'altro. A quei passanti, infatti, Gesù interessava

solo per soddisfare le loro voglie. Ma, ridotto a uno scarto sulla croce, non interessava più. Era davanti ai loro occhi, ma lontano dal loro cuore. L'indifferenza li teneva distanti dal vero volto di Dio.

Salva te stesso. In seconda battuta si fanno avanti i capi dei sacerdoti e gli scribi. Erano quelli che avevano condannato Gesù perché rappresentava per loro un pericolo. Ma tutti siamo specialisti nel mettere in croce gli altri pur di salvare noi stessi. Gesù, invece, si lascia inchiodare per insegnarci a non scaricare il male sugli altri. Quei capi religiosi lo accusano proprio a motivo degli altri: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso!» (v. 31). Conoscevano Gesù, ricordavano le guarigioni e le liberazioni che aveva compiuto e fanno un collegamento malizioso: insinuano che salvare, soccorrere gli altri non porta alcun bene; Lui, che si era tanto prodigato per gli altri, sta perdendo sé stesso! L'accusa è beffarda e si riveste di termini religiosi, usando due volte il verbo salvare. Ma il "vangelo" del salva te stesso non è il Vangelo della salvezza. È il vangelo apocrifo più falso, che mette le croci addosso agli altri. Il Vangelo vero, invece, si carica delle croci degli altri.

Salva te stesso. Infine, anche quelli crocifissi con Gesù si uniscono al clima di sfida contro di Lui. Com'è facile criticare, parlare contro, vedere il male negli altri e non in sé stessi, fino a scaricare le colpe sui più deboli ed emarginati! Ma perché quei crocifissi se la prendono con Gesù? Perché non li toglie dalla croce. Gli dicono: «Salva te stesso e noi!» (Lc 23,39). Cercano Gesù solo per risolvere i loro problemi. Ma Dio non viene tanto a liberarci dai problemi, che sempre si ripresentano, ma per salvarci dal vero problema, che è la mancanza di amore. È questa la causa profonda dei nostri mali personali, sociali, internazionali, ambientali. Pensare solo a sé è il padre di tutti i mali. Ma uno dei malfattori osserva Gesù e vede in Lui l'amore mite. E ottiene il paradiso facendo una sola cosa: spostando l'attenzione da sé a Gesù, da sé a chi gli stava a fianco (cfr v. 42).

Cari fratelli e sorelle, sul Calvario è avvenuto il grande duello tra Dio venuto a salvarci e l'uomo che vuole salvare sé stesso; tra la fede in Dio e il culto dell'io; tra l'uomo che accusa e Dio che scusa. Ed è arrivata la vittoria di Dio, la sua misericordia è scesa sul mondo. Dalla croce è sgorgato il perdono, è rinata la fraternità: «la Croce ci rende fratelli» (Benedetto XVI, Parole al termine della Via Crucis, 21 marzo 2008). Le braccia di Gesù, aperte sulla croce, segnano la svolta, perché Dio non punta il dito contro qualcuno, ma abbraccia ciascuno. Perché solo l'amore spegne l'odio, solo l'amore vince fino in fondo l'ingiustizia. Solo l'amore fa posto all'altro. Solo l'amore è la via per la piena comunione tra di noi.

Guardiamo al Dio crocifisso, e chiediamo al Dio crocifisso la grazia di essere più uniti, più fraterni. E quando siamo tentati di seguire le logiche del mondo, ricordiamo le parole di Gesù: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8,35). Quella che agli occhi dell'uomo è una perdita è per noi la salvezza. Impariamo dal Signore, che ci ha salvati svuotando sé stesso (cfr Fil 2,7), facendosi altro: da Dio uomo, da spirito carne, da re servo. Invita anche noi a "farci altri", ad andare verso gli altri. Più saremo attaccati al Signore Gesù, più saremo aperti e "universali", perché ci sentiremo responsabili per gli altri. E l'altro sarà la via per salvare sé stessi: ogni altro, ogni essere umano, qualunque sia la sua storia e il suo credo. A cominciare dai poveri, dai più simili a Cristo. Il grande arcivescovo di Costantinopoli San Giovanni Crisostomo scrisse che «se non ci fossero i poveri, in larga parte sarebbe demolita la nostra salvezza» (Sulla II Lettera ai Corinzi, XVII, 2). Il Signore ci aiuti a camminare insieme sulla via della fraternità, per essere testimoni credibili del Dio vivo.

APPELLO DI PACE

Piazza del Campidoglio

Convenuti a Roma nello "spirito di Assisi", spiritualmente uniti ai credenti di tutto il mondo e alle donne e agli uomini di buona volontà, abbiamo pregato gli uni accanto agli altri per implorare su questa nostra terra il dono della pace. Abbiamo ricordato le ferite dell'umanità, abbiamo nel cuore la preghiera silenziosa di tanti sofferenti, troppo spesso senza nome e senza voce. Per questo ci impegniamo a vivere e a proporre solennemente ai responsabili degli Stati e ai cittadini del mondo questo Appello di Pace.

In questa piazza del Campidoglio, poco dopo il più grande conflitto bellico che la storia ricordi, le Nazioni che si erano combattute strinsero un Patto, fondato su un sogno di unità, che si è poi realizzato: l'Europa unita. Oggi, in questo tempo di disorientamento, percossi dalle conseguenze della pandemia di Covid-19, che minaccia la pace aumentando le disuguaglianze e le paure, diciamo con forza: nessuno può salvarsi da solo, nessun popolo, nessuno!

Le guerre e la pace, le pandemie e la cura della salute, la fame e l'accesso al cibo, il riscaldamento globale e la sostenibilità dello sviluppo, gli spostamenti di popolazioni, l'eliminazione del rischio nucleare e la riduzione delle disuguaglianze non riguardano solo le singole

nazioni. Lo capiamo meglio oggi, in un mondo pieno di connessioni, ma che spesso smarrisce il senso della fraternità. Siamo sorelle e fratelli, tutti! Preghiamo l'Altissimo che, dopo questo tempo di prova, non ci siano più "gli altri", ma un grande "noi" ricco di diversità. È tempo di sognare di nuovo con audacia che la pace è possibile, che la pace è necessaria, che un mondo senza guerre non è un'utopia. Per questo vogliamo dire ancora una volta: "Mai più la guerra!".

Purtroppo, la guerra è tornata a sembrare a molti una via possibile per la soluzione delle controversie internazionali. Non è così. Prima che sia troppo tardi, vogliamo ricordare a tutti che la guerra lascia sempre il mondo peggiore di come l'ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità.

Ci appelliamo ai governanti, perché rifiutino il linguaggio della divisione, supportata spesso da sentimenti di paura e di sfiducia, e non s'intraprendano vie senza ritorno. Guardiamo insieme alle vittime. Ci sono tanti, troppi conflitti ancora aperti.

Ai responsabili degli Stati diciamo: lavoriamo insieme ad una nuova architettura della pace. Uniamo le forze per la vita, la salute, l'educazione, la pace. È arrivato il momento di utilizzare le risorse impiegate per produrre armi sempre più distruttive, fautrici di morte, per scegliere la vita, curare l'umanità e la nostra casa comune. Non perdiamo tempo! Cominciamo da obiettivi raggiungibili: uniamo già oggi gli sforzi per contenere la diffusione del virus finché non avremo un vaccino che sia idoneo e accessibile a tutti. Questa pandemia ci sta ricordando che siamo sorelle e fratelli di sangue.

A tutti i credenti, alle donne e agli uomini di buona volontà, diciamo: facciamoci con creatività artigiani della pace, costruiamo amicizia sociale, facciamo nostra la cultura del dialogo. Il dialogo leale, perseverante e coraggioso è l'antidoto alla sfiducia, alle divisioni e alla violenza. Il dialogo scioglie in radice le ragioni delle guerre, che distruggono il progetto di fratellanza inscritto nella vocazione della famiglia umana.

Nessuno può sentirsi chiamato fuori. Siamo tutti corresponsabili. Tutti abbiamo bisogno di perdonare e di essere perdonati. Le ingiustizie del mondo e della storia si sanano non con l'odio e la vendetta, ma con il dialogo e il perdono.

Che Dio ispiri questi ideali in tutti noi e questo cammino che facciamo insieme, plasmando i cuori di ognuno e facendoci messaggeri di pace.



"PER I BAMBINI DI YEVERAN E SPITAK"

*Carissime consorelle,
il 19 settembre 2020 abbiamo ricevuto dalle Suore Missionarie della Carità di Spitak parole di ringraziamento per l'offerta inviata a loro, pubblichiamo per conoscenza la piacevole corrispondenza che segna la fraternità tra i nostri Istituti.*

Spitak, 19-09-2020

Carissima Elisa, grazie di tutto cuore per il suo puntuale e generoso contributo per i nostri bambini in Armenia, pervenutoci tramite bonifico bancario.

Gesù sa come ricompensare ogni piccolo gesto di amore che si fa a Lui,

perchè Lui stesso dice: Qualunque cosa facciate a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me" Era la gioia di Madre Teresa il ripetere continuamente queste parole. La consapevolezza di servire Gesù e i poveri sia anche la sua gioia e il cammino di unione con Dio.

Ho già provveduto a dividere la somma di € 2.000,00 tra le nostre due Comunità: € 1.000,00 per Ye-
veran e € 1.000,00 per Spitak.

Con affetto, un abbraccio fraterno e una preghiera.

SM Benedetta m.c

Bergamo 25 ottobre

Carissima Suor Maria Benedetta,

Il tuo grazie ricco di riconoscenza ci ha commosso. Non siamo ricche, viviamo la povertà insegnataci dalla nostra Santa Angela Merici, che diceva: il di più non è più nostro, ma di chi ha più bisogno. Il Gesù che voi servite tra i più poveri sia sempre il vostro sostegno e in questo tempo di calamità, si chini su questo mondo spaventato, perché non faccia morire la speranza e sia capace di dare uno sguardo in alto.

Ricordiamoci nella preghiera.

Elisa



Vignetta di don Giovanni Berti. www.gioba.it



Le conserelle Missionarie della Carità in Armenia.



CIRCOLARE N°10-2000

Carissime sorelle,
sabato 24 ottobre, in video conferenza si è riunito il consiglio di Federazione e in quell'occasione, abbiamo avuto la gioia di conoscere il nuovo vice Assistente del consiglio della Federazione: Mons. Rosario La Delfa (don Rino) della diocesi di Piazza Armerina (Sicilia). E' stato in collegamento con noi finchè i suoi impegni pastorali gliel'hanno permesso. Dopo una nostra presentazione a lui e lo scambio di notizie e dei nostri contatti, abbiamo avuto la grazia di accogliere nel gruppo del Kenya due sorelle alla prima consacrazione: Esther e Leah.

Seguiamo e accompagniamo con la nostra pre-

ghiera e il nostro sostegno fraterno i passi decisi e gioiosi che queste sorelle intraprendono e affidiamo al cuore di Dio il loro desiderio di avere vicino tante altre compagne di viaggio e che il carisma di sant'Angela da cui sono state affascinate, possa raggiungere altri cuori di donne Keniote. Anche noi ci uniamo a questo loro desiderio e chiediamo nella preghiera umile e insistente la grazia di altre vocazioni.

Da varie Compagnie e Gruppi non italiani, giungono notizie di crescita vocazionale e di nuove consacrazioni. Questo ci rimpia di speranza e di fede nella promessa di Sant'Angela che con estrema chiarezza ci consegna queste parole: "credete, non dubitate, abbiate ferma fede [...] Lui non vi abbandonerà ma provvederà a voi in ogni cosa, purchè non manchiate da parte vostra."(undicesimo Legato)

Tutte, responsabili, figlie e sorelle, lasciamoci raggiungere dalla parola di sant'Angela che troviamo nella lettera proemiale al testamento: "risvegliate il vostro spirito". Questa esortazione ci aiuta ad affrontare la situazione attuale di parecchie piccole Compagnie italiane che si trovano con sorelle anziane, beni immobili consistenti e in difficoltà ad alienarli, governo di Compagnia in difficoltà oggettive ad operare, difficoltà di confronto

e di discernimento.....

Questa lettura che emerge soprattutto in alcune Compagnie italiane, ci deve riempire non di rammarico e delusione ma deve rafforzare quella pratica che sant'Angela di fronte alle difficoltà ci raccomanda di assumere: "il principal ricorso vostro sia ai piedi di Gesù Cristo crocifisso e lì insieme a tutte le vostre figlie fate caldissima orazione".(ultimo legato)

Celebrare il 485° anno di fondazione della Compagnia, mentre ci riempie di gioia per il dono ricevuto di far parte di questa famiglia, ci deve riempire di umiltà, riconoscendo le nostre defezioni di figlie, ma anche di responsabilità per questo dono che ci è stato consegnato. Con determinazione spirituale ed umana offriamo la nostra disponibilità affinché il fuoco dello Spirito Santo che ha infiammato sant'Angela bruci in noi e faccia di noi scintille di santità e di umanità in questo tempo tanto difficile ma anche tanto amato dal Signore. E' un'occasione questa, per riflettere su quanto siamo disposte a lasciarci cambiare per assomigliare sempre di più a quanto le nostre Costituzioni ci dicono al 2.2 "in obbedienza allo Spirito, fece fiorire a gloria di Dio, in una istituzione del tutto nuova, quella forma mirabile di vita che il Salvatore ha vissuto e con lui la Madonna, gli Apostoli, le Vergini e tanti cristiani della Chiesa primitiva." Le nostre Compagnie rispecchiano questo modello?

Abbiamo condiviso esperienze di Compagnie e Gruppi che, in questo ormai lungo periodo di pandemia e restrizioni di movimento, vivono la loro appartenenza all'Istituto escogitando modalità diverse e nuove. I rapporti non si sono interrotti, la fraternità non ha cessato il passo all'isolamento, ma certe che il dono della fraternità nasce e si alimenta nella Trinità, si sta sperimentando la forza della preghiera e l'utilizzo di mezzi che la società oggi ci mette a disposizione, diventando nostri utili alleati per raggiungere tutte e ciascuno. Anche il 485° Compleanno di Compagnia: 25 novembre 2020 lo celebreremo in streaming come avete appreso dall'invito, ricevuto alcuni giorni fa.

La formazione iniziale/temporanea/permanente è un argomento che non viene mai a mancare nei nostri incontri di consiglio, perchè la **consacrazione e missione** e l'**Unite insieme** (Cap. Quarto e Quinto delle Costituzioni) sono il fondamento, le mura di sostegno, i pilastri su cui costruire una sempre più forte identità di figlie, sorelle e madri, ad immagine della Fondatrice sant'Angela. Il carisma va sempre più conosciuto, custodito e rivitalizzato, affinché la nostra vita ne venga riempita e da esso trasformata in un continuo atto d'Amore verso lo Sposo,

la sua Chiesa e ogni uomo e donna che la Provvidenza ci mette accanto. Da questa premessa, “ogni atto e gesto” nostro e vostro, viene motivato e sostenuto.

Un ringraziamento va a tutte le Compagnie che con le offerte economiche che fate alla Federazione, ci è stato possibile raggiungere Compagnie e Gruppi in difficoltà per la mancanza di mezzi economici, per il loro sostentamento e la loro vita umana e spirituale-formativa. Grazie. Al riguardo, ricordo l'**IBAN** di riferimento per le offerte: **IT11W0521601630000000014560** BANCA CREDITO VALTELLINESE “CREVAL”. Intestazione: **COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA - ISTITUTO SECOLARE DI SANT'ANGELA MERICI**

Il calendario degli incontri di consiglio, delle responsabili delle Compagnie e del convegno internazionale è ancora condizionato dall'andamento della pandemia, ma non annullato. In agenda abbiamo messo per ora il prossimo incontro di consiglio : martedì 5 gennaio 2021 in videoconferenza e lunedì 4 gennaio 2021, un incontro spirituale e formativo online per i membri del consiglio di federazione. Desideriamo poi, mettere al più presto in calendario, un incontro online se in presenza non ci è ancora permesso o consigliato, (pensiamo per aprile-maggio) per le responsabili delle Compagnie.

Vi ricordiamo di consultare e di tener vivo il nostro sito: **www.istituto-secolareangelamerici.org** ; di consultare il sito **CMIS** (www.cmis-int.org) e **CIIS** (www.ciisitalia.it). Invito le sorelle italiane ad abbonarsi alla rivista “**INCONTRO**”. Si può ricevere versando un contributo annuo di 25,00 € per l'Italia; per l'estero 30,00 € sul c.c.p. n. 55834717 intestato a **CIIS** Conferenza Italiana Istituti Secolari.

In sant'Angela che nel cap.X della povertà, ci dice: non vi affannate perchè Dio, e lui soltanto, sa, può, e vuole provvedervi” vi saluto, vi abbraccio e vi porto nel cuore.

Valeria Broll – presidente

S. Orsola Terme, 6 novembre 2020





"NUOVI SVILUPPI 25° DELLA COMPAGNIA"

Il Signore intanto moltiplicava nella città e nella diocesi il numero delle Figlie di S. Angela. Nel solo 1921. si fecero ben 159 accettazioni e nuove pustolanti, 100 furono levestizioni, 82 le professioni e 48 consorelle furono ammesse al Santo Voto pubblico di perpetua e perfetta castità.

Quando nell'anno 1925 si fece la prima statistica della Compagnia, le sorelle iscritte alla medesima erano più di duemila.

Il 20 settembre dell'1925 si celebrò con solennità il 25°anno di fondazione della Compagnia nella città e Diocesi di Bergamo, e il 25° di consacrazione della madre Piatti.

In tale circostanza il

Santo Padre Pio XI si delegava benignamente a far pervenire alla Rev.da madre superiora un suo autografo .

Vollero essere presenti alla festa le superiore della Compagnia di Milano e di Brescia, e mandarono lettere e telegrammi augurali, Mons. Vescovo e le superiore di Rapallo , Trento , Crema e Cremona

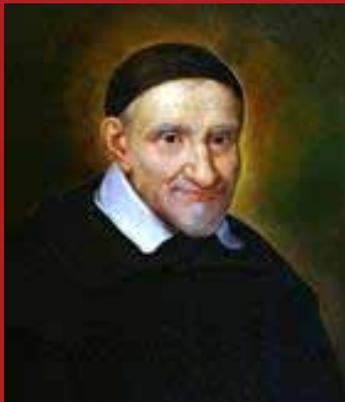
Nello stesso anno si fecero tre pellegrinaggi delle nostre consorelle alla tomba della Santa fondatrice in Brescia, nel mese di maggio, nel mese di luglio e nel mese di agosto.

La compagnia di S. Angela si prepara a celebrare il 50°di fondazione con tre feste solenni 13-14-15, agosto. Intanto però ha voluto distinguere la giornata del 29 marzo con un carattere tutto particolare di raccolta, silenziosa pietà ai piedi di Gesù Eucaristico, esposto da mattina a sera nella cappella di Casa Madre .

L'abbiamo pregato di concedere a ciascuna il perdono di tante incorespondenze ai favori divini, e una abbondante effusione di grazie ed aiuti celesti per il cinquantesimo che stiamo per iniziare sia ricco di maggior copia di frutti di santità individuale e d'apostolato sociale.



Un modello da imitare



"LA VITA APOSTOLICA DI SAN VINCENZO DE PAOLI"

I brani qui pubblicati sono tratti dalle lettere di San Vincenzo: esse hanno come destinatari soprattutto i Sacerdoti della sua Congregazione (oggi si chiamano comunemente "Missionari di San Vincenzo") e le Figlie della Carità, ma anche laici e le "compagnie della carità".

Valore della vita apostolica

C'è gran differenza fra la vita apostolica e la solitudine dei Certosini. Questa, in verità, è santissima, ma non si addice a coloro che Dio ha chiamato alla prima che è in sé più eccellente: altrimenti s. Giovanni Battista e lo stesso Gesù Cristo non l'avrebbe-

ro preferita all'altra, come fecero, lasciando il deserto per predicare alle turbe. Inoltre la vita apostolica non esclude la contemplazione, ma la esige e se ne avvale per conoscere meglio le verità eterne che deve annunziare; e, d'altronde, è più utile al prossimo che dobbiamo amare come noi stessi, e per conseguenza aiutarlo in modo diverso dai solitari.

(a Claudio Dufour C.M.)

In nomine Domini

Andate dunque, andate in nome di nostro Signore. Prego la sua divina bontà che vi accompagni, che vi sia di consolazione lungo il cammino, di ombra contro l'ardore del sole, di riparo dalla pioggia e dal freddo, di morbido letto quando sarete stanca, di forza nel vostro lavoro; e che infine vi riconduca in perfetta salute e piena di opere buone.

Vi comunicherete il giorno della vostra partenza per onorare la carità di nostro Signore e i viaggi ch'Egli fece per questa stessa carità e con lo spirito della medesima; per onorare le pene, le contraddizioni, la stanchezza e le fatiche ch'Egli ha sofferto; ed infine perché voglia benedire il vostro viaggio, darvi il suo spirito e la grazia di operare in questo spirito, sopportando le pene che incontrerete allo stesso modo come Egli sopportò le sue.

(a S. Luisa de Marillac)

Non la scienza salva, ma la carità

Avete speso tre o quattro anni per imparare l'ebraico e ne sapete assai per sostenere la causa del Figlio di Dio nella sua lingua originale e per confondere i suoi nemici. Imprimetevi dunque bene nella mente che vi sono milioni di anime che vi tendono le mani e vi dicono: "Ohimé, voi che siete stato scelto da tutta l'eternità dalla Provvidenza di Dio per essere il nostro secondo redentore, abbiate pietà di noi che languiamo nell'ignoranza delle cose necessarie alla nostra salute e nei peccati che non abbiamo mai osato confessare, e che, senza il vostro soccorso, andremo infallibilmente dannati".

Lasciate che il mio cuore dica al vostro il mio desiderio ardente d'andare a lavorare e a morire nelle Cevenne. Se voi non venite, me ne andrò io al più presto su quelle montagne, dove il vescovo grida al soccorso e dice che quel paese, che fu in altri tempi uno dei più devoti, perisce ora di fame canina della parola di Dio e dove, eccettuati cinque o sei villaggi, negli altri non si trovano che pochi cattolici in mezzo agli ugonotti, e vi sono villaggi in cui mancano sacerdoti e chiese: questi, forse, attendono la loro salvezza da voi e da me.

Venite dunque e non tardate più, ve ne supplico.

(a Francesco du Coudray C.M.)

Non esagerare nel fare

Guardatevi dal voler far troppo. È un'astuzia del diavolo per ingannare le anime buone quella d'incitarle a far più di quello che possono; affinché non possano poi far nulla. Invece lo Spirito di Dio incita dolcemente a fare il bene che ragionevolmente si può fare, così che si possa fare con perseveranza e a lungo.

(a S. Luisa de Marillac)

Agire solo secondo Dio

1. Non intraprendete cosa alcuna fino a quando il Signore non vi avrà fatto conoscere ch'egli la vuole. Talvolta noi desideriamo molte cose buone con un desiderio che sembra essere secondo Dio, e invece non lo è. Dio permette ciò perché l'anima si prepari ad essere quello ch'egli desidera. Saul cercava un'asina e trovò un regno. San Luigi andava alla conquista della Terra santa e trovò la conquista di se stesso e della corona del cielo.

(a S. Luisa de Marillac)

2. Lo spirito umano vi dirà che a Roma non è come in altri luoghi; che bisogna saper insinuarsi, rendersi ragguardevoli, darsi importanza, che bisogna agire umanamente con chi agisce umanamente e servirsi con essi di mezzi umani. Non date ascolto; tutte queste massime sono false per una Compagnia che nostro Signore ha fatto nascere per sé, che Egli anima con la sua dottrina, e che vuole agire sempre secondo il suo spirito. Ciò che vi dico sembra un paradosso; ma siate certo che l'esperienza ve lo dimostrerà vero.

(a Renato Alméras C.M.)

Buona volontà

Anche se le vostre cure e le nostre preghiere non sortissero alcun effetto, non vorreste essere ugualmente contento se tale fosse il beneplacito di Dio? Che sarebbe infatti se tutto ci riuscisse bene? E qual diritto abbiamo noi, povere creature, di pretendere di riuscire sempre? E meno che mai abbiamo motivo di turbarci quando qualcuno resiste alle nostre deboli persuasioni. Dio si contenta della nostra buona volontà e dei nostri sforzi: contentiamoci dunque noi pure dei risultati che Egli fa loro seguire, e così le nostre azioni non saranno mai senza frutto.

(a Stefano Blatiron C.M.)

Non mettersi in vetrina

Il piano che mi proponete, di cominciare le vostre missioni nelle terre dei signori cardinali, mi pare umano e contrario alla cristiana semplicità. Dio vi guardi dal fare alcuna cosa per fini così bassi! La bontà divina vuole da noi che non facciamo mai del bene in nessun luogo per metterci in evidenza; dobbiamo invece guardare sempre a Dio solo, direttamente e immediatamente e senza secondi fini in tutte le nostre azioni. Ciò mi dà motivo di raccomandarvi due cose. La prima, che evitate, quanto vi sarà possibile, di mettervi in mostra. La seconda che non facciate mai cosa alcuna per rispetto umano. Riguardo a ciò è giusto in ogni maniera che onorate per un po' di tempo la vita nascosta di nostro Signore. Non pochi tesori sono racchiusi in essa, poiché il Figlio di Dio dimorò per trent'anni sopra la terra come un povero artigiano prima di manifestarsi al mondo. E così Egli benedice sempre molto di più gli inizi umili che non quelli che fanno grande rumore.

Mi direte forse: Che opinione avrà di noi questa corte e che si dirà di noi a Parigi? Lasciate pensare e dire tutto quello che vorranno, e siate certo che le massime di Gesù Cristo e gli esempi della sua vita non portano mai all'errore e daranno il loro frutto a tempo debito. Tutto invece riesce male a chi opera con massime contrarie. Questa è

la mia fede e questa è la mia esperienza. Considerate anche voi questo come infallibile, e vivete nel massimo nascondimento.

(a Bernardo Codoing C.M.)

Non avere fretta

1. Mi dite che v'impegnate a non intraprender nulla senza ordine, e che vi proponete d'andare piano piano. Se sapeste come questa cosa mi consola il cuore! Ricordatevi che il mezzo di far crescere alto un albero è di potargli i rami e che gli animali che da giovani si nutrono troppo, perdono le forze.

Gesù ci ha veramente dato una grande lezione nel non volersi affrettare in quel poco che ha voluto fare: poco, dico, paragonato a quanto hanno fatto gli apostoli e a ciò che Egli avrebbe potuto fare. E quando le turbe lo inseguivano Egli andava a nascondersi! In nome di Dio, se la necessità ci spinge ad affrettarci, che questo sia lentamente, come dice un saggio proverbio. Mi sembra pure che dobbiamo aver devozione a non metterci in vista né con lo scrivere, né con la stampa, né per mezzo di relazioni. Dobbiamo piuttosto farlo con le nostre buone opere, le quali, o prima o poi, parlano un linguaggio molto più efficace di quello che si può fare mostrandolo e manifestandolo noi stessi.

2. Ordinariamente le cose di Dio non periscono affatto quando vi si mette un po' più di tempo per valutarle meglio e per raccomandarle a Dio; che anzi tutto va meglio che mai.

(a Bernardo Codoing C.M.)

Ai piedi della croce

A tutto provvederà il Signore, soprattutto se voi, con amore, vi intratterete ai piedi della croce dove ora siete, e che è il miglior luogo che possiate trovare in questo mondo.

(a S. Luisa de Marillac)

Amore alla Chiesa

1. Eccovi dunque finalmente a Roma, dov'è il capo visibile della Chiesa militante, dove sono i corpi di San Pietro e di San Paolo e di tanti altri martiri e santi che hanno dato il sangue e speso tutta la vita per Gesù Cristo. O come siete fortunato di posare i piedi sopra una terra dove hanno camminato tanti così grandi e così santi personaggi!

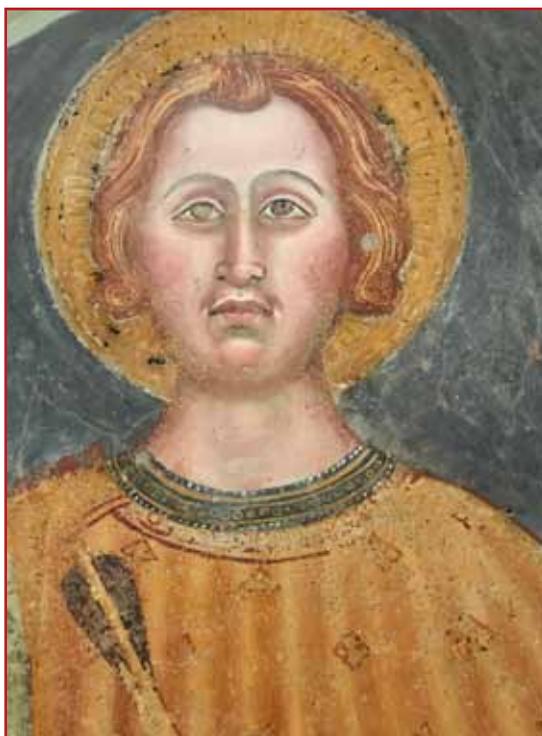
Questa considerazione mi commuoveva talmente quando fui a Roma, trent'anni or sono, che, quantunque fossi carico di peccati, non mi trattenevo dall'intenerirmi anche fino alle lacrime, se ben mi ricordo.

(a Francesco du Coudray C.M.)

2. La Chiesa ha, per misericordia di Dio, un sufficiente numero di persone che vivono nella solitudine; ma ne ha tante che sono inutili, e ancora di più ne ha che la straziano. Il suo grande bisogno è di avere uomini che lavorino per purgarla, illuminarla e unirla al suo Sposo divino.

(a Claudio Dufour C.M.)

*I testi che ci raccontano (in questo e nei prossimi numeri) il pensiero di San Vincenzo De Paoli sono presi dal sito della Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli.
<http://www.sanvincenzoitalia.it>*



Io credo risorgerò

Il 26 settembre il Signore ha chiamato a sé la nostra sorella Moroni Luigina di anni 83, deceduta alla casa di riposo Piccinelli di Scanzorosciate.

E entrata nella Compagnia a venticinque anni, sentendo la chiamata del Signore a Consacrarsi a Lui in convento, non potendo entrare per impegni famigliari, avendo conosciuto le figlie di S. Angela nel suo paese, entrò nella Compagnia di S. Angela, facendo la suora in casa aiutando la sua famiglia.

Avendo del tempo libero si dedico ai bisogni della sua Parrocchia di Stezzano, tenendo in ordine la biancheria della Chiesa, e anche del Santuario della Madonna dei Campi, e ai paramenti dei Sacerdoti.

Era una bella figura di Figlia di S. Angela, perseverante negli incontri della formazione permanente, quando non poteva venire con i mezzi pubblici di trasporto si faceva portare con la macchina, per ascoltare una parola buona.

Aveva molti disturbi, specialmente alle gambe, quando non poteva più camminare si ritirò alla casa di riposo Piccinelli.

Anche là faceva tanto bene, essendo meno agile lavorava a macchina aggiustava i capi che erano rotti a chi aveva bisogno.

Quando gli acciacchi aumenta-

Io credo risorgerò

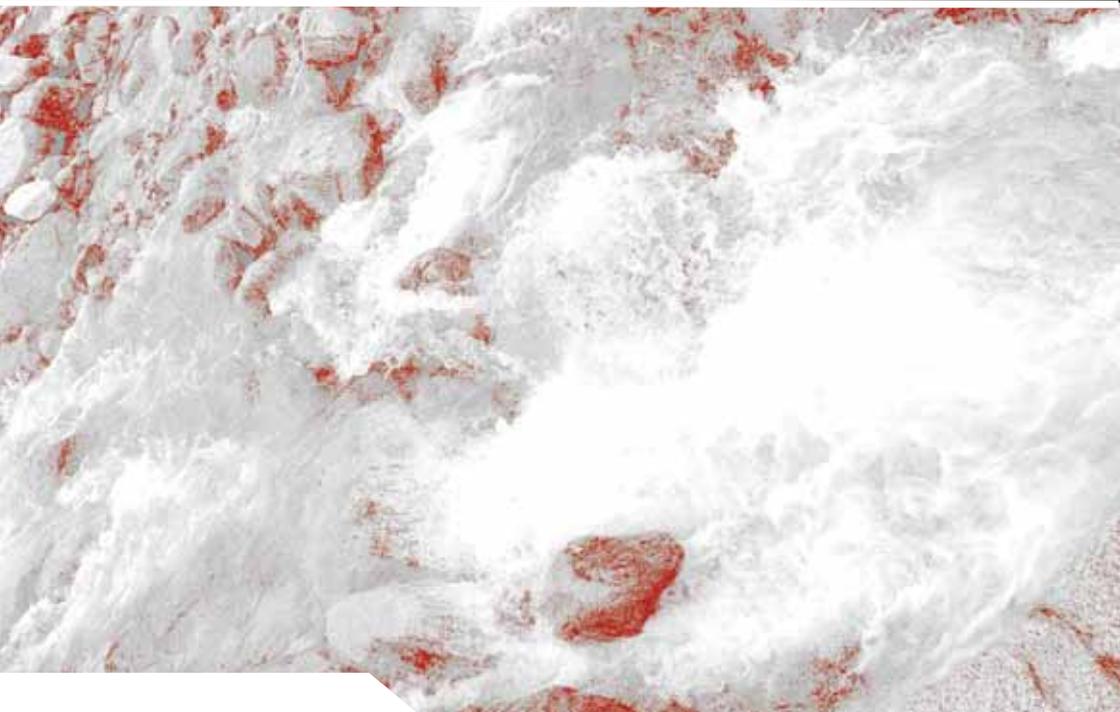


"LUIGINA MORONI"

rono si rassegnò alla volontà di Dio.

Ora dal cielo vedrà le cose meglio di prima, intercederà per i suoi parenti, e pregherà per le vocazioni alla Compagnia.





FONDAZIONE
Sant'Angela Merici
Via Arena, 26 - 24129 BERGAMO
tel. 035.23.72.59